

Letture

Gimpel, il savio sciocco

Laura Cioni

Tutti lo reputavano uno stupido, anzi un idiota. Ma lui era convinto che «tutto è possibile come sta scritto nella Sagghezza dei Padri». Da qui la sua rivincita. Qualche spunto per leggere un racconto di Isaac Singer

Quando Isaac Bashevis Singer scrisse in America a 45 anni un nuovo libro di racconti, tradotto e pubblicato con entusiasmo da Saul Bellow, era il 1953. In cinquant'anni, il protagonista del primo di essi, "Gimpel l'idiota", ha acquisito un posto di rilievo nella letteratura contemporanea. Indimenticabile la figura di Gimpel, magistrale la scrittura dell'autore.

Polacco di nascita, ebreo fuggito negli Stati Uniti per imitare e ritrovare il fratello maggiore, Singer dichiara: «Fisicamente non sono più tornato in Polonia. Lo faccio, però, spessissimo nella mia fantasia, i miei viaggi non sono per questo meno realistici». In questo racconto l'origine e l'ambiente "yiddish" sono singolarmente evidenti: il soprannaturale è fuso con il quotidiano, in un impasto umile e sublime di lingua e di situazioni.

Gimpel, secondo Claudio Magris, «lo sciocco ingannato dal mondo, è anche il savio che capisce come, nel precario equilibrio di tutte le cose, la sua capacità di credere sia più vicina alla verità dell'esistenza di quanto non lo sia l'inclinazione dei furbi a non credere».

La sua vicenda è semplice: fin da bambino viene ingannato da tutti, compagni di scuola, compaesani, grandi e piccoli per la sua credulità e per questo gli resta attaccato, tra i vari soprannomi, quello di idiota (non saprei dire quanto conti qui l'omonimia con il personaggio di Dostoevskij).

Ma Gimpel è credulone e si fa infiocchiare non perché sia stupido, ma perché è convinto che «tutto è possibile, come sta scritto nella Sagghezza dei Padri». L'inganno cui è sottoposto continua anche nella sua vita adulta: viene convinto a sposare la donna più disonesta del paese, la quale gli farà credere di amarlo, poi gli si rifiuterà e nel frattempo metterà al mondo ben sei figli da altri uomini invece che dal marito. Ma Gimpel non cova nel suo cuore la vendetta, ama la moglie, i figli non suoi, i vicini, aiuta persino chi lo tradisce. Il rabbino, infatti, una volta gli aveva dato un consiglio: «È scritto, meglio essere stupidi per tutta la vita che malvagi per un'ora soltanto. Tu non sei uno sciocco. Gli sciocchi sono loro. Poiché colui che costringe il suo simile a vergognarsi, perde il Paradiso». E questo modo di ragionare accompagna Gimpel in ogni situazione, in particolare nei confronti della moglie adultera e bugiarda. «Che cosa ci si può fare? È stato Dio a darci le spalle, e anche i fardelli», afferma, dove la capacità di accettazione è coniugata all'osservazione realistica di come è fatto l'uomo. Tutti ridono di lui, tradito e ingannato. «Ciò nonostante, decisi che avrei sempre creduto a quanto mi sarebbe stato detto. A che serve non credere? Oggi, non presti fede a tua moglie; domani non vuoi credere a Dio stesso».

Ma la tentazione si insinua anche nel suo cuore buono. «Sono stanco di fare il somaro. Gimpel non rimarrà un gonzo per tutta la vita. C'è un limite anche all'idiozia di un idiota come Gimpel». E prende corpo nel perfido suggerimento dello Spirito del Male.

Gimpel, che di lavoro faceva il pane, avrebbe potuto ingannare tutti, rifacendosi delle beffe che aveva subito per tutta la vita, impastando la farina, anziché con l'acqua, con la sua urina raccolta in un secchio durante il giorno. Si lascia convincere, anche perché lo Spirito del Male lo inganna, assicurandogli che nel mondo di là non c'è Dio, c'è solo un profondo pantano. È un momento solo di debolezza. Ma subito dopo Gimpel ci ripensa, sotterra il pane già cotto, lascia tutto e, volendo riparare a quel cedimento, diventa mendicante e gira per i paesi, raccontando storie. Si prepara così alla morte. «Senza alcun dubbio, il mondo è completamente immaginario, ma una sola volta viene rimosso dal mondo reale... Quando il momento verrà, me ne andrò con gioia. Qualsiasi cosa possa esservi laggiù, sarà reale, senza complicazioni, senza prese in giro, senza inganni. Dio sia lodato: laggiù non è possibile turlupinare neppure Gimpel».

Non è, come ognuno intende, l'illusione di chi non ha nulla e spera di essere risarcito nell'aldilà. È invece la certezza di un'intera vita che, esercitata giorno dopo giorno, sa guardare la morte e oltre la morte, dove l'essenza della realtà si rivela finalmente per quella che è: la verità nuda, senza frode.

Tracce N. 3 > marzo 2003